

## **Come vivere la giornata della solidarietà?**

### **1. La partecipazione al Convegno**

Tutti sono invitati **sabato 8 febbraio ore 9.30** al convegno della Vigilia:

**“La solidarietà: uno stile di costruzione della storia”**

Cinema Teatro Palestrina – *Via Giovanni Pierluigi da Palestrina, 7 Milano*

### **Di cosa si parlerà al convegno?**

Nella sua Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* il Papa afferma: «la parola “solidarietà” si è un po’ logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto più di qualche atto sporadico di generosità» (EG 188).

Il Pontefice poi aggiunge che si tratta di “creare una nuova mentalità” che pensi in maniera “comunitaria”. «La solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde» (EG 189). Questi sono stati i passaggi dell’Esortazione Apostolica che mi hanno portato a propendere per provare a ri-flettere su questo termine “logorato” allo scopo di evidenziare alcuni rischi presenti nel linguaggio comune. Cosa significa ripensare la solidarietà?

Ci aiuterà la riflessione, sempre acuta e mai scontata, di Silvano Petrosino, filosofo della comunicazione e attento osservatore delle dinamiche sociali.

In primo luogo tutti noi quando parliamo di solidarietà abbiamo in mente l’istaurarsi della relazione. Credo però importante riconoscere come dietro al termine “relazione” possa in realtà celarsi la prima insidia alla costruzione di dinamiche solidali. Il rischio reale - e che quotidianamente trova la sua realizzazione in tanti rapporti umani - è quello di “usare” le persone: è la tentazione del cercare gli altri in maniera meramente strumentale. Può accadere che si chiami solidarietà uno stile auto-centrato in cui più che servire l’altro, ci si serve dell’altro per i propri interessi.

La sfida e lo stile con cui vivere la solidarietà è ben presente nella famosa parabola di Gesù conosciuta come quella del “buon samaritano”. Questo brano del vangelo di Luca dice con forza e lucidità che la solidarietà ha sempre un volto concreto e ci viene chiesta mentre stiamo camminando per le nostre strade, senza avere programmato di esseri solidali. Il samaritano sta percorrendo una via e non ha assolutamente intenzione di “fare la solidarietà”, ma sulla strada vede un uomo ferito ed è toccato in profondità al punto che si ferma e se ne prende cura. La cosa che stupisce è sapere che prima di lui altri due – un sacerdote e un levita – si erano trovati davanti alla stessa scena, ma erano andati oltre. La solidarietà non è affatto scontata, anche per noi cristiani!

A partire da questa parabola individuo un altro rischio legato alla solidarietà: il farla diventare una forma sofisticata di dominio narcisistico. Anziché lasciarsi toccare dal bisogno che s’incontra mentre si è affacciati nella trama del vivere quotidiano, si possono cercare forme di solidarietà – studiate a tavolino – tese a creare rapporti di sopraffazione. Silvano Petrosino vede nella figura del medico filantropo Sir William, descritto sapientemente da Virginia Woolf in *Miss Dalloway*, un capovolgimento dei termini, ovvero la solidarietà che diviene quell’idolo per eccellenza che è il potere.

Infine, credo sia il tempo propizio a tutti noi per fare *un elogio delle parole scritte con la minuscola*. Anche la solidarietà è uno di quei termini che hanno una sua

forza se vissuti senza enfasi. Oggi amiamo pronunciare frasi del tipo: “noi vogliamo costruire una Politica con la P maiuscola”; oppure “la società ha bisogno di ritrovare la logica del Dono, con la D maiuscola”. Politica, Dono, Amore, Bene e anche Solidarietà sono i termini usati con retorica ma col pericolo che la maiuscola faccia rima con astrattezza. Invece, il senso del convegno che vivremo sabato 8 febbraio è quello di mostrare come vi sia uno stile solidale che non fa notizia ma innerva il vivere quotidiano e rende più bella la società. Vissuta così «la solidarietà diventa uno stile di costruzione della storia» (EG 228).

Inoltre vi saranno tre testimonianze: semplici ma significative esperienze di solidarietà in atto. Tre racconti molti diversi: la Caritas di Lecco, un centro ippoterapico di Legnano e il lavoro delle Acli sul territorio di Quartoggiaro.

## **2. Come vivere la giornata della solidarietà in parrocchia?**

Sarebbe bello raccontare come la comunità ecclesiale mette in campo azioni di sostegno ai bisogni del territorio. Quali problematiche sociali si presentano nel nostro tempo e come proviamo ad intervenire? Cosa stiamo facendo e cosa ancora potremmo fare?

Insomma, da un lato la forza della solidarietà e dall'altro la “fatica” ad arrivare ovunque. Quali nuove povertà ci trovano impreparati?

La Caritas ambrosiana si è presa l'incarico di “mappare” le iniziative di solidarietà presenti (si può vedere l'allegato) e dalle risposte ne è emerso un quadro molto articolato. L'aspetto interessante sarebbe quello di vedere cosa vi sia realmente dietro un elenco.

Inoltre credo che questo dato possa essere integrato: sicuramente la mappa della solidarietà reale è molto più ampia.

## **3. La liturgia eucaristica della giornata della solidarietà**

Un giorno un parroco mi diceva: «ogni domenica c'è qualcosa e non si può dare eccessivo rilievo a tutto». Sono cosciente che alcune Giornate siano più facili da celebrare in quanto favorite dalla stessa liturgia (si pensi alla Giornata per la famiglia).

D'altro canto dire all'inizio della messa: «oggi è la Giornata della solidarietà» diviene pressoché inutile se poi non si aggiunge qualche parola o qualche gesto che aiuti a formare una coscienza solidale nelle persone. Le riflessioni che ho fatto parlando del Convegno della Vigilia, servono proprio per ridare senso ad un termine logorato da un uso retorico. Solidarietà, insieme ad altri termini, è espressione ormai svuotata di significato.

Vorrei suggerire qualche spunto per la predicazione, cercando di rispettare i testi e non “forzare” le letture spingendole a dire quello che abbiamo in testa noi.

La prima lettura, riporta il finale del libro di Isaia. Il contesto è quello del discorso escatologico.

Dio raduna tutte le genti con l'intento di far conoscere ad ogni uomo la sua gloria. Il salmo responsoriale si collega bene a questa tematica nel passaggio in cui si dice: «Il Signore guarda dal cielo: egli vede tutti gli uomini; dal trono dove siede scruta tutti gli abitanti della terra, lui, che di ognuno ha plasmato il cuore e ne comprende tutte le opere» (Sal 33,13-15). È l'azione misericordiosa di Dio quella che porta salvezza. Nel salmo citato si ricorda che “il re non si salva per un forte esercito, né un prode scampa per il suo grande vigore”. Il desiderio di Dio è che

ogni uomo conosca il suo Nome e viva secondo il suo comandamento; all'opposto in ogni epoca le persone sono tentate di vivere come se Dio non ci fosse, puntando ogni energia sulle proprie capacità.

Credo che un primo spunto possa nascere proprio dal riflettere su cosa si fondi la nostra vita. A partire dal custodire una vita spirituale in cui si riconosce come il Dio di Gesù Cristo sia il fondamento di tutto è possibile agganciarsi per richiamare come il legame con Dio rimandi intrinsecamente a quello coi fratelli. Chi ama Dio desidera che ogni persona Lo possa conoscere e amare e avrà cura farsi prossimo a ogni fratello che incontra sul suo cammino.

Nella pagina di Vangelo un funzionario del re supplica Gesù di guarire suo figlio malato in fin di vita. Giovanni riporta per tre volte la parola del Signore: «tuo figlio vive». È il secondo segno che Gesù compie e rinvia alla Pasqua. Gesù è colui che è venuto a vincere la morte. All'uomo è chiesto di credere a questa parola. Gesù non rimane indifferente al dolore degli uomini. Si fa solidale fino ad assumerlo nel momento in cui viene crocifisso.

Noi non siamo Gesù, ma ugualmente siamo chiamati, in quanto suoi discepoli, a farci solidali con l'uomo che soffre. Oltre all'aiuto materiale, ci è chiesto di annunciare la speranza che nasce dalla Pasqua.

Si potrebbe animare il momento dell'offertorio nel seguente modo:

Oltre alle raccolte dei soldi (destinati al Fondo di Solidarietà dell'Arcidiocesi di Milano), si potrebbe mettere delle ceste dove le persone possono portare generi alimentari da distribuire poi alle famiglie bisognose della parrocchia.

*ob. Walter Tagliamonte*